anno 1 n. **5** dicembre 2005

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DRT BARI

anche «cose belle» (un p mmediata che con la 1. troppo ad emozion rani, sono portati una certa maniera parire spesso, r. mozioni; tutti i Stein. Ovverc rontarsi per scoprire e conferr ella mia esperienza pers ire, «non si raggiunge un. solo ingannevole apparenza». - molti lo fanno ed educarci al ein - di quello ne è basso e con

meditando

le civiltà tra scontro e incontro di Marco Ivaldo

la bellezza come vocazione di Liliana Cosi

musica e impegno di Daniele Sarno



pensando



interventi di Gianluca Miano, Marialucia Siciliano, Oscar Arias. Elvira Zaccagnino, Lilly Ferrara, Donato Falco, Vincenzo Cicchelli.

regionando i senza nome di Franco Ferrara



ercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

il bello nelle scelte

di Rocco D'Ambrosio

ono, perché la

fare le necess

egativo, ciò

fare esperie sono anci ıltura, n

Criveva Edith Stein, negli anni '30, in alcune sue note educative: «non basta suscitare le emozioni». lo», come concezione e come espe- via discorrendo. rienza, purtroppo non dipendeva più dalla scelta di vita, ma dell'esperienza di godimento, dal «suscitare emozioni», a prescindere, spesso, dalla qualità di queste.

Nella visione classica l'esperienza del bello era legata all'armonia che si coglieva nel creato, come anche al bene e al vero della vita personale, sociale e politica. Su questa tradizione il pensiero giudaico-cristiano innesterà una visione di un Dio Creatore e Redentore, fonte di ogni bellezza, bontà e verità. Ma oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, non è così che si ragiona. Una cosa, molto spesso, è bella perché dà emozioni forti o ancor peggio perché pubblicità e mass media l'hanno resa tale.

Quando l'attenzione è più al modo di trasmettere che ai contenuti trasmessi (cfr. McLuhan), il «bello» non ha più a che fare con un contenuto di armonia ed ordine, di bene e di verità ma con effetti effimeri. Stampa, radio, cinema, televisione ci offrono anche «cose belle» (un po' raramente) ma lo fanno giocando più con la nostra reazione immediata tivo, ed egli dovrà già saper fare le che con la nostra riflessione ponde- necessarie distinzioni. Bisogna sot-

rata. Il loro *messaggio di bellezza* è legato troppo ad emozioni, per cui, molte volte, la risultante è che, specie i piccoli e i giovani, sono portati Con grande umanità e poderosa a pensare che le «cose belle» sono competenza filosofica, la Stein, pur quelle che ci fanno «sentire in una non vivendo certo nel nostro mondo certa maniera», fino a credere che è mediatico, già intravedeva un cambello solo avere soldi, essere famosi, bio di tendenza molto forte: il «bel- apparire spesso, mostrarsi sempre e

«Ma non basta suscitare le emozioni tutti i movimenti interiori comportano un giudizio di valore», aggiunge la Stein. Ovvero comportano la fatica di scegliere, ricercare, studiare, dialogare, confrontarsi per scoprire e confermare quanto di bello, di vero, di buono sia presente nella mia esperienza personale, sociale, politica. Perché, precisa la filosofa e martire, «non si raggiunge una vera formazione [se] si fa prendere per realtà ciò che è solo ingannevole ap-

Senza disdegnare le emozioni, ma

legandole a cammini seri di riflessione e valutazione, si può educare ed educarci al bello. Certamente molti dei nostri contesti di vita presentano bruttezze e squallori inenarrabili; ma è possibile - molti lo fanno - unire all'educazione esperienze di «godimento – continua la Stein - di quello che è veramente bello e buono e stimolare l'avversione per quello che è basso e comune. (...). Non è bene presentare [all'educando] solo il bello e il buono, perché la vita lo metterà in contatto con il male, il nega-



tolineare il positivo, confrontandolo con il negativo, ciò che è elevato, paragonandolo con ciò che è basso». Solo così è possibile fare esperienze di bellezza anche nei nostri contesti di vita. Ringraziando il Cielo ci sono ancora tante cose belle nelle nostre famiglie, nel mondo del lavoro e della cultura, nelle aule scolastiche ed universitarie, nelle nostre strade attraversate da volti sempre più diversi tra loro, nei luoghi dell'associazionismo laico e religioso, persino nella politica. Penso alle parole conclu-

sive di Calvino ne La giornata dello scrutatore: «anche la città dell'imperfezione ha la sua ora perfetta». Verrebbe da aggiungere: nonostante tutto. Ma è meglio dire che le cose belle si danno solo a coloro che le sanno cogliere. Ed esistono solamente per chi, nella diversità di culture e religioni, forgia, con costanza e fatica, la propria interiorità a ciò Nella foto, Edith Stein (1891-1942), che è bello, buono e vero. Ancora alla Stein: «Solo l'animo che viene vitalmente impressionato prova emo-

ebrea, filosofa, religiosa carmelitana. martire cristiana ad Auschwitz, testimone nella ricerca della verità e del-

BERLINER MAUER 1961 - 1989

le civiltà tra scontro e incontro

n el suo noto libro del 1993, «Lo scontro delle Civiltà» (A Clash of Civilizations), il politologo statunitense Samuel P. Huntington aveva affermato che il conflitto attuale sul piano internazionale, dopo la fine della Guerra Fredda, non è più il conflitto fra il capitalismo e il socialismo, ma è lo scontro fra civiltà. Non era tuttavia chiaro se con questo approccio Huntington descrivesse un processo fattuale, o intendesse sollevare prudentemente un problema, magari per scongiurarne gli esiti perniciosi, oppure infine se volesse delineare un nuovo paradigma di politica internazionale. Va osservato inoltre che Huntington si dimostrava poco attento verso i complessi rapporti storici, i molteplici intrecci, le reciproche influenze, le vicendevoli contaminazioni che sono esistite ed esistono fra le grandi civiltà, ciascuna delle quali va intesa - come già avevano fatto i fratelli Humboldt agli inizi dell'Ottocento con maggiore profondità e lungiminanza di Huntington - come una formazione storica complessa, che porta a espressione un aspetto o una dimensione dell'unico uomo'.

Di fatto le tesi di Huntington hanno creato una atmosfera adatta e hanno offerto un sostegno ideologico ad ambienti politici e militari occidentali per sostituire un nemico, il comunismo, con un altro nemico, l'islam, e perciò per costruire l'ideologia di uno scontro inevitabile fra l'»occidente» e l'«islam» (ipostatizzati come blocchi indifferenziati e compatti), ideologia che da punti di partenza diversi accomuna le posizioni estreme che si sono affermate in questi ultimi anni sia nei paesi occidentali che nel

mondo arabo. Per quanto riguarda le idee che circolano nell'occidente vorrei mettere in evidenza tre aspetti o momenti di questa ideologia dello scontro di civiltà. Il primo è la giustificazione della guerra preventiva, proclamata arbitrariamente dalla parte che si ritiene in pericolo senza riconoscere un'autorità legittimata a dirimere le questioni controverse secondo regole comuni e modalità condivise, giustificazione che ha distrutto il diritto internazionale e ha riportato le relazioni fra gli Stati (anche se la cosa non si è, fortunatamente, ancora rirelata in tutta la sua pericolosità) al livello dello stato di natura. Il secondo aspetto è la ideologia della esportazione della democrazia attraverso mezzi militari, una ideologia che contraddice in definitiva una delle convinzioni fondamentali della filosofia moderna di impronta universalistica, ossia che il costringere «con il fuoco e la spada» alla libertà non produce la libertà, ma un suo simulacro; che la democrazia è una formazione culturale complessa, che richiede intelletto e volontà, cioè il protagonismo degli individui, il quale non può venire imposto, ma soltanto sollecitato creando reti di scambio e di comunicazione (cosa che non significa affatto debolezza nella difesa di principi e diritti ragionevoli). L'ideologia della guerra preventiva e quella della esportazione della democrazia attraverso la violenza possono essere viste come due forme di auto-tradimento dell'occidente, ovvero come due posizioni con le quali l'occidente si è posto contro le sue stesse premesse universalistiche. Il terzo aspet-

to dell'ideologia dello scontro di ci-

viltà consiste nella identificazione fra

cristianesimo e occidente. Da questa

ideologia il cristianesimo viene richiamato in maniera perentoria a fornire una sostanza etica a un occidente che, segnato da tendenze relativistiche e nichilistiche, l'avrebbe smarrita. Sul tema del relativismo e del nichilismo dell'occidente, sui modi per definirli, anzitutto, e poi per affrontarli in maniera sostanziale, non posso ora fermarmi. È necessario invece richiamare che - oltre ad escludere dal cristianesimo sue parti essenziali, già a partire dalla sua propria origine storica - l'identificazione fra cristianesimo e occidente è distruttiva della essenza del cristianesimo stesso, che ha nella «fede» nell'uomo-Dio Gesù il suo carattere distintivo e non può venire affatto ridotto a civilizzazione né identificato con nessuna cultura. Purtroppo la tentazione di fare della «fede» una «religione civile» che sia di supporto a un determinato assetto culturale e politico, si è spesso presentata e qualche volta ha prevalso, anche per la disponibilità del personale della Chiesa a scambiare il proprio consenso con l'acquisizione di privilegi, vantaggi, protezioni. Penso che gli uomini di 'volontà buo-

na' - che devono essere una cosa as-

sai diversa dalla coalizione dei cosid-

detti 'volenterosi' a cui si richiama l'at-

tuale presidenza degli Stati Uniti d'America - debbano agire non soltanto perché lo «scontro di civiltà» non divenga una profezia che si auto-avvera, come purtroppo in parte già avviene, ma sopratutto perché esso non divenga il nuovo paradigma condiviso dalle maggioranze delle pubbliche opinioni con il quale interpretare la situazione del mondo. Mi limito a richiamare, dei molti possibili, tre aspetti di questa azione da 'facitori di pace'. Un primo aspetto è quello di realizzare un'azione ispirata ai tre principi programmatici che Hans Küng ha formulato in vista di un globale cambiamento di consapevolezza: «Non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni», «Non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni», «Non c'è dialogo fra le religioni senza una ricerca sui fondamenti delle religioni». Sottolineo adesso il significato dell'ultimo principio. Esso esclude che il dialogo tra le religioni debba ignorare o tendere ad annullare le differenze e la peculiarità di adeguazione a una astratta modernità. Il dialogo, per essere effettivo, deve tendere alla reciproca conoscenza, e questa conoscenza deve pervenire alla comprensione dei fondamenti delle religioni e dei loro (non univoci) svolgimenti storici. Per l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam cioè per la discendenza di Isacco e Giacobbe e la discendenza di Ismaele - si pone il problema di riscoprirsi reciprocamente, dopo secoli di igno-

ranza e di ostilità, nella comune provenienza dalla fede di Abramo. Un secondo aspetto da difendere è la centralità del diritto, in particolare del diritto internazionale come nucleo di principi e di pratiche costituitosi via via a fianco degli ordinamenti giuridici dei singoli popoli, e che offre un complesso di regole fondamentali per dirimere le controversie fra gli stati e perché i rapporti fra questi non regrediscano alla condizione dello stato di natura. Deve essere sottolineato a questo proposito che lo stesso diritto 'naturale di autodifesa non è un assoluto, ma deve a sua volta rispettare regole a lui esterne - ma interne al diritto -, ad esempio quello della sua ne-



cessità e della proporzionalità. La violazione dei principi e delle regole del diritto internazionale «non può che avviare una situazione di illegalità e di conseguenti attriti e contrapposizioni che non mancherà di avere durevoli ripercussioni negative» (Messaggio per la giornata mondiale della pace, I gennaio 2004). La stessa lotta contro il terrorismo internazionale ha legittimità ed efficacia se il diritto è osservato. Un terzo aspetto da sostenere è l'universalismo. L'ideologia dello scontro di civiltà si alimenta dell'opinione, in ultima istanza relativistica, che tra le culture esistano separazioni non mediabili, che ogni cultura legittimi se stessa al suo interno senza riconoscere quella istanza universalistica che i greci chiamavano logos, che perciò fra le culture non possa esistere «comprensione», ma in ultima analisi soltanto incomunicabilità e conflitto. Sostenere l'universalismo significa pen-

sare l'umanità come un'unico uomo' nelle differenze che arricchiscono e rendono varia l'umanità, e comporta la convinzione che in quest'unità agisca quel legame, e quindi quella possibilità di comprendersi, che noi occidentali chiamiamo logos, ma la cui presenza circola sotto nomi diversi in ogni civilizzazione.

[docente di filosofia morale, università di

pensando

ancora forte e viva l'emozione che ha suscitato in me la notizia di qualche settimana fa quando tutti i telegiornali aprirono con la morte di un bambino di 10 anni che qualcuno ha pensato bene di far giocare al kamikaze. Ma può una creatura così piccola avere in sé le ragioni di una guerra? Mi domando, allora, chi è il kamikaze e che cosa il terrorismo? Una questione di pochi su molti? Riflessioni preoccupate. Ho la sensazione che questo scontro tra civiltà sia davvero iniziato. Proclami di guerra, imbarazzanti sermoni di alcuni predicatori islamici, la continua presunzione tutta occidentale di escrazia. Anche la Francia tollerante e laica cede il passo, ormai, ad un pensiero diffuso di smarrimento, minaccia, paura. Intanto la gente moriva,

di Gianluca Miano



ciavano e i campi inselvatichivano come in epoche remote e meno poli*tiche*, scrive la poetessa polacca Wi- l'uomo porta frutti imperituri, rispet slawa Szymborska. Dove vivono gli to ad una morale che si esaurisce in uomini di buona volontà che sanno una norma. fare del dialogo il giusto metodo di lavoro? Distinguere per unire, scrive-

rebbe Maritain. Soluzioni che vedono nei tempi lungi la chiave di lettura, convinto che il lavoro fatto sul-

pensando

di Marialucia Siciliano

n ell'intervista che Oriana Fallaci concede a padre Andrzej Majewski, caporedattore della televisione pubblica polacca (anche su «Libero» del 14.8.2005), la giornalista afferma: «Il terrorismo islamico è soltanto un volto, un aspetto della strategia adottata per condurre la globale offensiva detta risveglio dell'Islam. Un risveglio che non si manifesta soltanto con le stragi ma con il suo secolare espansionismo». D'altra parte le ultime stragi perpetrate in occidente: 11 settembre 2001, attacco alle Twin Towers di New York; 11 marzo 2004, attentati a Madrid; 7 luglio 2005, attentati a Londra, sono la testimonianza che una parte dell'Islam non è tollerante per niente e che la jihad è uno strumento privilegiato per liberarsi dei «cani infedeli». Affermare

questo non è a mio avviso vilipendio a tutto l'Islam, ma guardare quello che accade e tirarne le conseguenze. Ovvio che il mondo occidentale non può rispondere nella stessa maniera; diversa è la storia, il diritto, la prassi che caratterizzano quest'altra metà del cielo, per cui improponibile sarebbe oggi la cacciata dei Mori del 1492 ad opera degli spagnoli e pur tuttavia se in nome della pietà e del pluriculturalismo, se in nome dell'apertura al nuovo, alla tolleranza totale in favore del diverso li abbiamo accolti, si pone con urgenza il problema di arginare questi fenomeni così violenti. Come? Non ho una risposta prestampata, penso che sia importante la conoscenza approfondita dei testi religiosi, l'interpretazione delle feste e della ritualità che con-

sentirebbero di acquisire una chiave di accesso privilegiato per capire, per entrare in sintonia. La conoscenza diventa così un'occasione straordinaria per capire quello che ci unisce, piuttosto che quello che ci divide. È dalla scuola, fin dalle prime classi, che può e deve partire un discorso nuovo. Conoscere e rispettare il venerdì sacro degli islamici, il sabato degli ebrei, la domenica dei cristiani, il vesak orientale, potranno permettere agli allievi di riconoscere le differenze e le analogie tra il culto musulmano, ebraico, cristiano e buddista. È importante che ci sia una proposta di offerte multireligiose. La conoscenza porterà perciò al rispetto, all'accetta-

[insegnante, Cassano delle Murge]

oltre le divisioni, le persone

d ogni tornante storico gli studiosi si cimentano a intenderne la portata e a prevederne gli esiti. Non sorprende, infatti, che il nuovo ordine mondiale, scaturito dal crollo dell'Unione Sovietica, abbia provocato, ormai da quasi tre lustri, un dibattito sulle identità dei paesi occidentali e sulle loro relazioni internazionali. La necessità di comprendere la natura del mondo post-Guerra Fredda è stata avvertita soprattutto da chi aveva diretto e garantito l'ordine mondiale determinatosi dopo la catastrofe della seconda guerra, cioè gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali.

meditando

Quell'ordine era ispirato da valori universali e da una legge che gli uomini portavano scritta nella loro coscienza, ma non ancora nei loro codici. È sulla base di questa legge che si potè, ad esempio, processare a Norimberga i criminali nazisti, per i cui

reati non bastavano i codici. Certo c'era molta utopia nel discorso inaugurale di Jacques Maritain all'UNESCO, il 6 novembre 1946; in esso egli esprimeva un ethos del nuovo tempo affidando il progetto di «una organizzazione sovranazionale del mondo» a «una spinta venuta dalla iniziativa della coscienza umana e della volontà dei popoli. (...). Se c'è uno sforzo di trasformazione creatrice al quale gli uomini di buona volontà possono chiamare i popoli della terra, tale sforzo è appunto quello

diretta, nella sfera delle sue ben delimitate attribuzioni, da uomini rivestiti, a causa delle loro funzioni, di una cittadinanza a sua volta sovranazionale. Era però proprio quella carica utopica a legittimare le società democratiche nel loro compito epocale. A distanza ormai di oltre mezzo secolo si può scorgere nell'Occidente una specie di collasso di quel fervore creativo, di un dissolvimento delle forze che, pur tra confronti e scontri, assicuravano al divenire storico una propulsione capace di accogliere ed emancipare umanità altre e

dell'affermazione di una comunità

sovranazionale, fondata sulla legge, e

Sotto il peso di una gigantesca spere-

quazione economica, derivante dal mondo ridotto a mercato, l'umanità è percorsa da brividi di regressione tribale, da sussulti di volontà di potenza e dalla difesa a oltranza delle pro-

Espressione di questa tendenza è la

cultura neoconservatrice che ha preso atto della crisi del sistema bipolare della Guerra Fredda e, di conseguenza, di un ordine fondato sulle civiltà (occidentale, islamica, africana, latino-americana, ecc.), nel quale ogni pretesa universalistica finirebbe per causare distruttivi scontri tra di esse. Nel fortunato libro di Samuel P. Huntington, Lo scontro delle civiltà del 1996, l'unica soluzione prospettata allo scontro mondiale consiste nel difen-

dere e consolidare la società occidentale, combattendo le pretese velleitarie e pericolose di pluralismo al suo interno, e di accettare un ordine internazionale a più civiltà regolando le relazioni tra gli Stati non più attraverso organizzazioni internazionali basate su vate e il più astuto. lori comuni, che non ci sono, ma sul-

gressive e pericolosissime implicazioni latenti in tale rinuncia all'instaurazione di valori universali. In una società multiculturale come la nostra, se non si riesce a individuare

Non si possono nascondere le re-

la logica della forza unilaterale.

un denominatore comune - come a suo tempo fu fatto dai fondatori dell'ONU – una base condivisa che renda possibile la convivenza e la colla-

borazione a vivere bene, nel rispetto dell'uguaglianza e della libertà, la società multiculturale diventa società anarchica, diventa la giungla in cui ognuno è in guerra contro tutti gli altri. E in tale situazione vince il più for-

L'attuale culto della diversità, della propria civiltà (si pensi al successo dei libri di Oriana Fallaci), tende a negare l'altro e finisce, non solo per infliggere soprusi, ma anche per ritorcersi contro chi li esercita, perché implica la negazione di una parte integrante della propria realtà: i fini comuni tra le nazioni. E di comune tra le nazioni c'è la persona umana.

[docente di filosofia, liceo e FTP, Bari]

di Oscar Arias

soggetti esclusi.

asciamo la nostra terra – dai tanti sud del mondo - per venire ad abitarne un'altra, sia per un breve tempo o per sempre. E abbiamo diverse ragioni per farlo.

pensando

A farci muovere sono i conflitti, la guerra, la mancanza di lavoro, la scarsità delle risorse. Così diciamo addio al cielo che ci ha visto nascere, con la speranza di trovare un posto più giusto, più libero e più rispettoso dei nostri diritti; è ciò che ci spinge ancora a rimanere lontano dai nostri, ai quali spediamo lo stipendio o le lettere, raccontando come stanno le

cose in questa parte del mondo. Non possiamo parlare di turismo, siamo migranti e spesso la società lo ricorda, il più delle volte non in maniera carina. Noi non saremo mai riconosciuti pienamente dallo Stato. Spesso ci ricordano solo quando si parla di lavoro, specialmente quello più pesante: allora si pensa agli stranieri.

Riesco a capire che il governo faccia fatica a trovare risorse persino per i

propri cittadini; ma con la stessa coscienza capisco che quando lavoro, ho il diritto di avere una sicurezza sociale giusta. Magari posso abituarmi a queste mancanze e continuare lo stesso, ma la prossima generazione? I figli che nasceranno in questa terra lo capiranno?

Non sarò mai d'accordo con la violenza, specialmente quella che abbiamo visto a Banlieue e in tutta la Francia: la detesto. Provo a capire che cosa vogliono dirci quei ragazzi della periferia francese. Forse Aristotele ci aiuta quando sostiene che le rivolte nella città sono provocate a causa della disuguaglianza e delle non sia soltanto uno «scontro di civiltà»: il problema é più complesso. Come complessa è la persona, che va rispettata a prescindere da dove sia nata o risieda e va giudicata sempre con rispetto e giustizia.

[sacerdote, Messico]



poetando

di Wislawa Szymborska



Doveva essere rispettata l'infermità degli inermi, la fiducia e via dicendo. Chi doveva gioire del mondo

si trova di fronte a un compito

irrealizzabile. La stupidità non è ridicola. La saggezza non è allegra.

La speranza non è più quella giovane ragazza et caetera, purtroppo.

Dio doveva finalmente credere nell'uomo buono e forte,

ma il buono e il forte restano due esseri distinti. Come vivere? - mi ha scritto qualcuno,

a cui intendevo fare la stessa domanda. Da capo e allo stesso modo di sempre,

come si è visto sopra, non ci sono domande più pressanti Wislawa Szymborska [Polonia 1923, Nobel per la Letteratura nel 1996] delle domande ingenue...

arte, assieme ai «segni» che consentono la comunicazione, caratterizza la nostra umanità. L'uomo è tale perché intesse relazioni che superano il momento «animalesco» della mera sopravvivenza, della sola utilità e realizza manufatti attraverso cui trasmette le proprie emozioni, la propria anima.

Nel corso della storia civiltà che si ritenevano superiori ad altre hanno utilizzato l'arte come simbolo di potere appartenente a pochi eletti e intimamente comprensibile soltanto da costoro, con ciò calpestando il diritto di ogni essere umano, in quanto umano, di comunicare con i propri simili.

Ma per nostra fortuna l'artista sempre è riuscito a svincolare la sua creazione dalle più rigide oppressioni: «Guernica» è un grido potente contro ogni oppressione, realizzata da Picasso nel 1937 in pena dittatura militare utilizzando nessun colore ma esclusivamente il bianco e il nero; eppure quest'opera arricchisce il nostro cuore di molti colori e parla alla nostra mente molto più che se fosse stata realizzata sotto un regime liberale e democratico.

«...ma in linea di principio non c'è differenza fra il diktat di un despota e le convenzioni della società più liberale. Se la costrizione in sé e per sé si opponesse allo spirito dell'arte, capolavori perfetti potrebbero sorgere solo nell'anarchia totale. Ma in realtà i presupposti da cui dipende la qualità estetica di un'opera trascendono l'alternativa di libertà e illibertà politica» (A. Hauser, Storia Sociale dell'arte, Einaudi, 1955). Lo spirito dell'artista è quindi LIBERO, sempre e comunque. Per riscoprire questo intimo anelito di libertà anche nelle nostre città oppresse da una affollata moltitudine di segni che ci rende incapaci di distinguere e di risvegliare le nostre emozioni nel mese di novembre, abbiamo realizzato i «Segni dall'invisibile«. Gli artefici, un gruppo di allievi dell'Accademia di belle Arti di Foggia, ha in tal modo partecipato alla terza iniziativa «Convocazione 2005 - Barcelona» laboratorio internazionale d'arte effimera urbana (24 ore, una linea nella città «Collettivo P.O.C.S. Barcellona», www.saladestar.com/galeria.html. La constatazione delle trasformazio-

ni socio-politiche, le migrazioni e le difficoltà, sempre più tangibili, ad instaurare relazioni interpersonali soprattutto con chi ci appare «diverso» hanno costituito il punto di partenza di riflessioni in cui ha dominato la considerazione della presenza nella città di varie etnie, talvolta invisibili, più spesso ignorare o peg-

È apparso allora inevitabile puntare sulla considerazione che esiste una «presenza-assenza» di varie epressioni culturali. Di qui l'idea di relizzare un «happening«, dislocato in vari punti della città, privilegiando quelli maggiormente frequentati dagli extracomunitari

Un telo ha raccolto testimonianze segniche di vari «artisti» di passaggio, simboliche delle diverse etnie che hanno formato una tessitura, una stratificazione di segni culturali che hanno reso «visibile l'invisibile».

La redazione

La peculiarità dell'iniziativa è che

questa si è svolta contemporaneamente in varie città del mondo: Barcellona (Spagna), Foggia (Italia), Quilmes (Argentina), Sao Paulo (Brasile), Bogotá (Colombia) ed altre città ancora.

Da un lato la contemporaneità di azione, entusiasmante pensare che in diverse parti del mondo altri stanno lavorando in contemporanea, dà certamente carica e spunti espressivi molto più ampi; dall'altro la consapevolezza dell'interdisciplinarietà di linguaggio e dell'universalità delle tematiche (pace, amore, fratellanza, uguaglianza) rispondono ad una forte esigenza di verifica e di certezza nel costruire «opere» che hanno un comune denominatore e che trovano una verifica di linguaggi espressivi.

Le diversità sono superate, ciò che era invisibile si mostra in tutta la sua umanità, si scopre uguale, ontologicamente uguale. Gli «extracomunitari» ci mostrano la loro cultura, le loro emozioni, i significati dei loro segni: non hanno più nulla di extra ma accompagnano la nostra vita mischiandola alla loro.

In questa entusiasmante confusione e mescolamento dei segni appare finalmente un comune pensiero inconscio: vero motore dei nostri atteggiamenti e azioni artistiche, per dirla come Freud.

E questo pensiero di libertà deve guidarci nell'allargare, per quanto possibile, l'orizzonte di tutti.

[docente di decorazione, accademia delle belle arti, Foggia]



Foto di Salvatore Lovaglio

pensando

p ensare alla bellezza in senso creativo vuol dire contemplare gli aspetti significativi della vita, attraverso le sue immagini profonde rendendo così maggior luce al mistero. La meraviglia di un fiore, i colori di un prato, il candore dei monti innevati, la potenza dell'oceano in burrasca e milioni di altri macro e micro panorami organici alla vita possono fanno sgorgare in noi il senso del Bello.

l Bello non ha dualità è significato assoluto e la bellezza, per l'uomo, ne è la testimonianza sensibile sul piano della vita manifesta. Anche dolore e morte sono bellezza e necessarie tragiche porte per la vita e trasformano il decadimento in nuova abile e utile costruzione. L'albero della bellezza è nel paradosso sensibile del mondo (dove vita e morte intrecciano una danza senza tregua) e il bello, che ne è la sua radice nel cielo delle idee, pervade il mondo compenetrandone tutti i suoi strati. Anche la nostalgia è pura bellezza quale ricordo di una condizione edenica perduta cui ci si volge in maniera rituale, come al sole che sorge, per ritrovare le proprie origini di uomini; proprio come il canto della poesia che in ogni tempo e luogo ha reso in musica le gesta di Dio di contrada in contrada. Non è certo retorica pensare che la vita è bella (nonostante le apparenti avversità); è una verità sotto gli occhi di tutti e non certo appannaggio cul-

turale di pochi eletti. La bellezza è l'arte significante universale (nel verso dell'Uno) che gli artisti manifestano nella forma colo-

di Fedele Boffoli

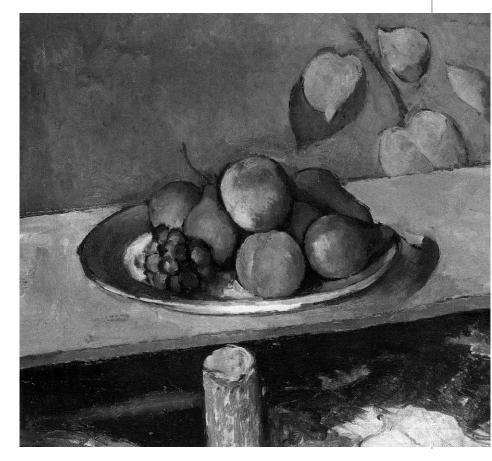
randola con le tinte della loro anima (lo stile). E ancora bellezza è ciò che risolve i contrasti nel bene comune (è la pace) unificando dualità e an-

E per concludere ancora qualche ignorante, o in malafede, ha affermato che la bellezza-arte è morta e, semmai, che fosse esclusivo appannaggio di qualche civiltà del passato (greca,

romana ecc.); oppure che sia un fatto di erudizione e di studio; non credetegli! Sono quelli che hanno provato a togliere l'arte e l'artigianato alla gente sostituendoli con lo scientismo e il materialismo-consumismo. La bellezza e l'arte sono da sempre presenti, nel respiro dell'uomo.

[artista, Trieste]

Paul Cézanne, Mele, pesche, pere e uva, part. (1879-80); Hermitage, San Pietroburgo



la bellezza come vocazione

a bellezza è sinonimo di armonia, armonia è sinonimo di unità. In essa è la sintesi di tutti i valori che, proprio lì, trovano la loro più alta espressione. Così Chiara Lubich: «... la bellezza è la bontà, la verità, la giustizia, la misericordia.... all'Unità. La bellezza è Unità. ... il bello è la più genuina espressione dí Dio....L'unità di Dio, infatti, non è statica, è una bellezza in cammino, è un dinamismo... crea la vita». Ouesta convinzione della Lubich segna una consistente novità nel pensiero filosofico, come pure in quello teologico: per lei la bellezza è l'attributo che meglio spiega Dio. L'argomento è quindi di grande fascino. Cerchiamo allora di tratteggiare questo misterioso stupendo cammino con l'aiuto di alcuni grandi autori nella speranza segreta che la luce che ha illuminato il loro pensiero diventi co-

mune patrimonio di tutti. Chi ha intravisto nella bellezza una certa vocazione del creato è senz'altro Platone. Con geniale intuizione, egli vede in essa quasi il culmine della verità: "Il bello è lo splendore del Vero", tanto da sentire l'esigenza di coniare un termine che unisca in sé verità e bellezza: in greco: Kalokagathia. Se il Vero che per noi si identifica col Verbo è bellezza è evidente che tutto quanto ha a che fare con la creazione deve avere anche a che fare, in qualche maniera, con la bellezza. Infatti, il racconto della creazione del mondo, nel libro della Genesi, si esprime, ad ogni atto creativo di Dio con queste parole: " ... e vide che era cosa bella!". (Nel termine ebraico invece la stessa parola può significare sia buono che bello e i traduttori hanno scelto il primo significato.) Quin-

mo ha dovuto affrontare dopo il peccato originale, la fatica del lavoro, i dolori fisici, la difficoltà dei rapporti, sembrano allontanare la bellezza dalla sua vita. Solo l'abbagliante e fantastico spettacolo della natura coi suoi cieli sempre nuovi, coi colori di infinite sfumature, con la continua scoperta di tutto ciò che compone il regno vegetale e animale, con i panorami che inducono alla contemplazione, ha continuato a coltivare in lui una interiore e insopprimibile attrazione e nostalgia verso la bellezza. Questa è una esperienza comune a qualsiasi uomo. Nella mia espeienza artistica ho incontrato recentemente un diret-

tore di teatro (molto lontano dalla fe-

de) che ascoltando l'adagio di Albino-

ni mi ha detto che quella musica lo fa

di la bellezza fu al principio.

Tuttavia la complessa realtà che l'uo-

di Liliana Cosi

diventare credente. La storia ci pone davanti a diversi atteggiamenti a proposito della bellezza. Qui ricordiamo l'illuminato pensiero di sant'Agostino, un innamorato della bellezza, attraverso la quale si è convertito a Dio. Egli scopre l'esperienza della bellezza come quel qualcosa che riesce ad unificare tutte le potenzialità, le facoltà dell'uomo, da quelle affettive alle intellettuali, dalle fisiche alle psichiche. Affascinato, pur non riuscendo a darne spiegazione, scopre in essa il mezzo misterioso attraverso il quale Dio si fa «gradito» all'uomo.

Pensate voi stessi a qualcosa di veramente bello che vi ha colpito e vedrete che la sensazione che provate non si limita ai sensi, occhi, udito, ma tocca e invade anche il pensiero, suscita sentimenti, eleva Io spirito. Ma per fortuna, il legame Dio - bellezza

non è appannaggio solo di pensatori cristiani. È interessante sentire, in

Poi giunse Papa Wovtila che, ad un proposito, il pensiero nato nel cuore di un'altra grande religione, l'Islam che potrebbe sembrare la meno sensibile a questo aspetto: «Quando Dio ha dato esistenza all'uomo, ha manifestato se stesso e ha visto in lui la sua stessa bellezza, e ha amato la bellezza. Il mondo perciò è bellezza di Dio, di Lui amante del Bello. Chi ama il mondo con questo sguardo lo la, si esprime» ama con l'amore stesso di Dio e non All'inizio la bellezza è stata regalata,

Sono parole dell'Imam AI Ghazali. Ma l'attrattiva che la bellezza esercita sull'uomo può portarlo anche verso altre strade.

ama altro che la bellezza di Dio».

Anche nel mondo cristiano la bellezza e l'arte sembrano talvolta ricoprire un ruolo molto marginale. In alcuni periodi l'arte figurativa è stata valorizzata unicamente come strumento puramente didascalico in funzione della dottrina cristiana. La musica strumentale è stata vietata nelle chiese fino a poco tempo fa, e non parliamo della danza. Solo lontano da Roma (come in Germania e in Spagna) ritroviamo, ancora nel Medio

suto. La città è certamente tutto que-

sto. Ma non può essere solo questo

ting in cui la città è impegnata nella

«vendita promozionale» di parti di se

stessa. Comunque, nell'involucro di

Evo, il popolo che danzava e suonava sui sagrati delle chiese.

incontro di giovani all'Arena di Verona, ci disse: «L'Uomo è uno che parla con il suo corpo, nella danza forse ancora di più che nelle altre categorie dell'arte si vede come l'uomo è molto determinato dalla sua natura intellettuale, anche l'Uomo è un verbo, una parola, auando danza, par-

ora l'uomo se la deve, in qualche modo, guadagnare E alla nostra mente si affaccia l'immagine di Maria, la Tutta Bella, la Tota Pulcra, la sposa dello Spirito Santo, definito magistralmente da Evdokimov "iconografo di Dio" (quello che sa dipinger Dio!). Quindi Maria è bella perché è stata dipinta, fatta, dallo Spirito Santo!

La bellezza di Maria, contribuirà decisamente, a salvare il mondo, come ebbe a dire Giovanni Paolo II nel giorno dell'Immacolata di alcuni anni fa, quando, citando la famosa frase dello scrittore russo Dostojevski -"La bellezza salverà il mondo" - indicò Maria come modello di vera belFoto di Giorgio Lotti

lezza. Se questo ci dà un'immagine irraggiungibile della bellezza, Maria, nello stesso tempo essendo creatura come noi, si spiega, si fa vicina, anzi diventa il nostro dover essere, e persino il suo poter essere attraverso noi. Anche il Vangelo, non si ferma all'amore del prossimo ma vuole realizzare l'imperativo dell'amatevi a vicenda, vuole arrivare all'amore reciproco — all'amore che dà vita a Gesù presente tra gli uomini.

Quando infatti viviamo amando, creiamo le condizioni per meritare la presenza di Gesù fra noi e agiamo di conseguenza, senza saperlo rispondiamo alla originaria vocazione alla bellezza non solo di noi creature ma di tutto il creato, perché Dio reso presente fra gli uomini arriva ad influire anche sul creato.

La bellezza allora raggiunge il suo vero significato di pienezza umana e divina. E veramente tutto, noi compresi, ha destino di bellezza.

[artista-ballerina classica, Reggio Emilia]

di Elvira Zaccagnino

meditando

(1) er vedere una città non basta avere gli occhi aperti. Occorcevute, le immagini precostituite che continuano ad ingombrare il campo visivo e la capacità di comprendere» (Calvino). La quotidianità e l'abitudine alla frequentazione di qualcuno o qualcosa ci impedisce molto spesso di riuscirne a definirne le sue peculiarità e le sue caratteri-

di Peppe de Natale

stiche. Il processo è simile a quello di messa a fuoco: l'oggetto da foto-

grafare deve trovarsi a quella certa distanza che ne consenta una nitida re per prima scartare tutto ciò che lettura. Tanto per rendere più chia- perché, se così fosse sarebbe una impedisce di vederla, tutte le idee ri- ro il discorso, se dovete parlare ad "vetrina". È una strategia di markeun amico di Bari, a quale "immag ne-cartolina" della città fareste riferimento? La chiesa di San Nicola, la Cattedrale, via Sparano, Corso Cavour, il lungomare Nazario Sauro. In maniera molto banale, attraverso la solita molteplicità di risposta si verificherà una certa immagine collettiva in cui riconoscersi, strettamente legata all'esperienza del proprio vis-

mura e di spazi vuoti, in quel libro di pietra che è la città, in cui ogni periodo storico lascia la sua frase, l'unico elemento costante è l'uomo: rispettiamolo!

[sindaco di Capurso]

pensando

crivere sulla bellezza: mi provoca la richiesta e ci penso. Ma, non avendo forme e misure che rispondano ai moderni canoni della bellezza, se ne scrivo in tono dimesso può sembrare che «pensi» per invidia. Sai la storia della volpe che non arriva all'uva! Se invece ne scrivo per esaltazione, farei torto a molti e alle molte cose che, a guardarle solo con gli occhi, belle proprio non sono. Eppure ci piacciono, così come sono. Sarà per le emozioni, le memorie, le storie, la nostalgia che

evocano. La strana sensazione di piacere e di benessere che una cosa o una persona ti comunicano. E la fanno, magari solo ai tuoi occhi, bella. Allora proviamo così. Pensando alla bellezza penso che per te o per me può essere bello solo ciò che in qualche modo ci lega, ci cattura, ci prende. Ci comunica qualcos'altro. I greci accompagnavano alla bellezza la bontà. L'uomo bello era tale perché anche buono, con i suoi amici e con i suoi nemici. La bellezza si misurava nel coraggio e nella virtù, nell'attenzione e nel rispetto all'altro e alle cose. Posso provare allora a pensare che è bello ciò che non riflette se stesso, ma riflette altro? In breve: il mito di Narciso non mi è

[presidente de la meridiana, Molfetta]

mai piaciuto.

di Lilly Ferrara pensando

a bellezza come la felicità non è oggettiva, essa è definita dalla storia e dall'animo dell'uomo contemporaneo. La bellezza è associata all'arte perché nell'arte si cerca l'eternità del piacere oculare e del suo continuo stupore.

Nonostante il concetto di bellezza sia individuale, quello di un pubblico può essere condizionato. Ciò è lampante non solo per le tipologie femminili e maschili che la TV propone, ma anche per il tipo di mostre artistiche che vengono organizzate in Italia. La maggior parte delle mostre infatti, riguarda sia l'artista del 1600 Cara-

vaggio e i suoi seguaci, sia gli artisti impressionisti (Monet, Manet, Van Gogh) in una ripetizione quasi ciclica. Che Caravaggio rivoluzioni e introduca novità non solo nella composizione pittorica ma anche nel tipo di soggetti che rappresenta è ormai di dominio pubblico; come del resto le variazioni di luce e di stati d'animo che propongono le Notre Dame di Monet e le sue ninfee.

Ma la domanda è un'altra: le mostre non dovrebbero dare una nuova prospettiva allo studio della storia dell'arte oltre che concentrare le opere di un unico autore o di uno sti-

le pittorico? E perché tali studi si concentrano sempre sugli stessi artisti? Si potrebbe evincere che il gusto del pubblico venga abituato a un tipo di bellezza: una bellezza che impressioni i nostri sensi. Infatti Caravaggio ci fa toccare con mano nella sua «Apparizione di San Tommaso» le carni di Gesù Cristo e Monet ci trasporta con le sue opere, in un sogno di luci e di colori.

Ma la bellezza e l'arte possono essere solo sconvolgimento? Esse sono state per secoli mezzi di conoscenza, di scoperte di nuove prospettive e di punti di vista della vita e della

prospettica dei quadri di Paolo Uccello, l'architettura dalle forme inusuali di Borromini o il taglio della tela di Fontana.

scienza, come ci mostra l'arditezza

I promotori di mostre non possono badare solo al grande richiamo di pubblico o alle lusinghe del mercato ma anche allo studio e alla scoperta di tanti altri grandi artisti per aprire nuove prospettive di conoscenza e di bellezza, viste come alternative al vuoto violento del tempo che viviamo.

[dottoressa in Beni Culturali, Milano]





poetando

di Patrizia Cavalli

Dolcissimo è rimanere e guardare nell'immobilità sovrana la bellezza di una parete dove il filo della luce e la lampada esistono da sempre a garantire la loro permanenza.

Montagna di luce a ventaglio, paesaggi paesaggi! come potrò sciogliere i miei piedi, come discendere – regina delle rupi e degli abissi – al passo involontario, alla mano che apre una porta, alla voce che chiede dove andrò a mangiare?

Patrizia Cavalli [poetessa contemporanea]



note educate

l sole è molto caldo qui al sud. Con il caldo rischiano di morire le giovani piantine, ma non la tenacia di chi le ha piantate e lavora per tenerle in vita. L'uomo che pianta ulivi probabilmente arriverà a godere per poche estati dei suoi frutti; ora compie un consapevole gesto di amore, ovvero costruzione, investimento a lungo termine per il bene di chi verrà e che lui neanche conosce, ma per cui vale la pena lavorare. L'educazione è una delle piante più interessanti da coltivare, non fa dormire, fa disperare, fa sognare. Come un giovane albero, è difficile vederne la forma finale, assaporarne a breve termine i frutti, ma è un progetto di vita, forse di più, per il quale vale la pena lavorare e sudare. Ed oggi come non mai è la vita pulsante di tante persone che ad essa si dedicano con la tenacia di chi quelle piantine le vuole almeno veder crescere bene. Sotto questo sole a volte il panorama dei nostri campi di coltivazione della cultura musicale pare desolante per non dire quasi drammatico.

Con la nuova riforma della scuola del II ciclo è stata abolita l'educazione musicale dagli istituti superiori, quali i licei pedagogici e magistrali, ovvero è stata tagliata l'acqua ad un importante vivaio che il corpo forestale/musicale (burocraticamente detto C.S.A.) dovrebbe poi usare per ripopolare di didattica musicale quei terreni fertili chiamati scuola materna ed elementare. A quanto pare a nulla sono valse le proteste di illustri musicisti ed intellettuali italiani, di fronte alle volontà «riformiste» di chi dirige il ministero dell'educazione, che ha anche previsto una «fase di transizione» per il passaggio dall'insegnamento tradizionale alla creazione di un nuovo corso di studi musicali, ben articolato nella pianificazione forestale

a considerazione immediata che si presenta alla mente ac-

costando le parole musica e impe-

gno è che si tratti di una contraddi-

zione in termini: l'una (musica) sem-

brerebbe non aver molto in comune

con l'altro (impegno). Siamo infatti

flussi di suoni, che pensare ad atteg-

giamenti di impegno in tale condizio-

A ben riflettere invece, le cose non

ne diventa altamente improbabile.

pensando

(scuole medie ad indirizzo musicale e licei musicali), ma al quale manca l'attenzione allo sviluppo dei primi germogli, ovvero all'efficace formazione didattico-musicale degli insegnanti che avranno il delicato compito di far sviluppare le capacità musicali di queste nuove generazioni.

Cosa succederà in questa «fase di transizione»? Sarà interessante osser-

«Una buona educazione musicale –

scriveva nel 1966 il didatta e musicologo Zoltán Kodály – prepara non solo i musicisti ma anche semplici fruitori di musica. L'età della musica comincerà soltanto quando non solo i singoli artisti e solisti eserciteranno l'arte, ma quando l'arte sarà diventata un bene comune del popolo della nazione. Ciò sarà possibile soltanto attraverso lo sviluppo del canto corale». Già dagli anni sessanta Kodály tracciò un itinerario culturale per il popolo ungherese, i cui positivi risultati educativi in questi ultimi decenni sono sotto gli occhi di tutti. Ad una buona alfabetizzazione musicale corrisponde sempre una migliore comprensione e fruizione dei fenomeni musicali e di tutte le manifestazioni culturali ad essi connesse.

In Italia il pioniere del suo discorso metodologico e pedagogico è stato Roberto Goitre, uomo e didatta straordinario, che spese tutta la sua esistenza nell'elaborazione di un vasto piano di rinnovamento pedagogicodidattico-musicale basato sulla sperimentazione scolastica, la formazione degli insegnanti, la ricerca e la diffusione del canto popolare e il suo uso didattico, lo svecchiamento dei programmi conservatoriali di teoria e solfeggio, la ricerca didattica per avviare alla musica i piccolissimi, la pubblicazione di testi funzionali ai suoi intenti. In definitiva un uomo

di Donato Falco

stanno così. Meglio: non sempre

L'esperienza che vivo quotidiana-

mente in questo ambito mi ha inse-

gnato che la musica, oltre che dilet-

to, è soprattutto impegno: ad esem-

ne per ascoltarla; richiede impegno

re); inoltre la musica può esprimere

in modo esplicito un impegno per

qualcuno e/o qualcosa. Per una

fare pratica musicale (cantare, suona- di SudControCanto, Bari]

pio, sono richiesti silenzio e attenzio-

che ha creduto in un fine di miglioramento e di evoluzione culturale, quindi sociale, fine al quale moralmente ogni vero insegnante, educatore, genitore dovrebbe tendere, senza lasciarsi scoraggiare dai «no» quotidiani e dall'immobilità, dalla stagnazione di formule educative ormai datate, ma ancora tristemente applicate per mancanza di coraggio ed autonomia di sperimentazione didattica. Sono ancora poche le persone che con responsabilità cercano di proseguire l'opera di nuova alfabetizzazione musicale del didatta torinese, ma sono tenaci come l'uomo che pianta ulivi e sono sempre pronti a lavorare insieme a chi crede che qualcosa

ne musicale del nostro paese. Il canto corale rappresenta la forma più immediata e più efficace d'educazione musicale, sia di massa che individuale: negli studenti di strumento musicale migliora e sviluppa la musicalità, nei profani permette di vivere un' esperienza musicale, ma soprattutto agisce a livello psicologico e sociale, migliorando l'autostima e la socializzazione di chi la pratica. L'attività corale agisce anche da valido metalinguaggio, stimola l'attenzione delle persone alle altre manifestazioni culturali connesse o meno alla musica, risveglia e coltiva la sensibilità artistica che è propria di ogni

possa essere cambiato nell'educazio-

Al nord Italia ed in molti paesi europei è facile incontrare cori parrocchiali, cori di studenti, di professori (anche universitari), di dipendenti di grandi aziende, cori che quasi sempre si trasformano in gruppi di amici, in piccoli centri sociali, in luoghi insomma dove ritrovare la fiducia nel prossimo ed il piacere di stare con gli altri, di costruire qualcosa di buono

«ecologia sonora»: se vi fosse una più

la musica, molto probabilmente fa-

remmo piccoli e benefici passi avan-

ti nella dimensione del reciproco

Foto di Robert Doisneau

ascolto e della comunicazione.

diffusa e corretta consuetudine con



Molte città del sud, purtroppo, non godono della stessa tradizione corale delle città del nord Italia, tuttavia vede la presenza e l'impegno di vari musicisti che credono in questo modo di coltivare la cultura musicale e perseguono il sogno ed il fine di utilizzare la musica quale strumento di promozione educativa ed umana. È il momento storico e culturale certo per credere nelle proprie capacità ed adoperarsi in prima persona per creare una vera alternativa didattica di formazione e di autoaggiornamento, senza attendere un'alternativa che certo non arriverà dall'alto dei livelli

istituzionali, ancora troppo preoccupati dalla possibilità di vere riforme che partano dal corpo docente.

Il sogno di Zoltán Kodály, di Carl Orff, di Roberto Goitre e di altri didatti musicali europei persiste negli insegnanti e nelle persone che a tutt'oggi continuano a credere e a coltivare lo sviluppo dell'educazione musicale quale strumento di crescita culturale, sociale, intellettuale e musicale del nostro paese.

Sotto questo sole germogliano piante bellissime...

[docente di pianoforte e coro, Bari]

di Vincenzo Cicchelli

pensando

are musica è fare politica? L'occuparsi di musica può essere un modo di promuovere il bene comune? È possibile che l'attività musicale diventi quindi il luogo in cui assumere un impegno nei riguardi degli altri? La domanda è estendibile anche ad altri campi della cultura e dell'arte, è allora possibile vivere la propria professione di musicista con la consapevolezza di rendere un servizio all'individuo e alla società? Perso-

nalmente ritengo che ciò non solo sia possibile, ma addirittura sia necessa-

rio, anche se apparentemente i due ambiti sembrano molto distanti. La storia ci ha consegnato un prezioso patrimonio da valorizzare, patrimonio artistico e allo stesso tempo patrimonio umano, dal momento che ogni compositore ha lasciato, nelle proprie opere, una parte di sé, delle sue esperienze di vita, spesso dolorose, ha faticato nella ricerca di un personale linguaggio con cui comunicare con gli altri - anche questo è rapportarsi alla comunità. È il senso di responsabilità nei riguardi di questa «eredità» che dovrebbe guidare noi musicisti nella scelta del repertorio da proporre al pubblico nei concerti, e dovrebbe suggerirci anche il modo in cui proporre determinata musica affinché un certo contenuto emotivo «passi» all'ascoltatore (il linguaggio musicale serve infatti a comunicare). Questo senso di responsabilità dovrebbe inoltre spingerci a sensibilizzare alla musica le nuove generazioni, fondamentale è infatti il ruolo della didattica musicale poiché, se è vero che sono pochi coloro che decideranno di diventare musicisti (purtroppo la musica è vista sempre come attività collaterale e secondaria), è anche vero che proprio i ragazzi saranno in futuro i fruitori del patrimonio

[pianista, Minervino Murge]

leggendo memorie per un laicato maturo

ipercorrere la storia dell'Azione Cattolica Italiana diviene per mons. Giuseppe Casale l'occasione per meditare sul ruolo dei laici nella Chiesa e, prima ancora, sul ruolo della autorità ecclesiastica nel

Temi di scottante attualità, trattati con la consapevolezza propria di un attento osservatore e soprattutto di un «sognatore profetico». «Sognare – scrive l'autore – non è atteggiamento da perditempo. Chi sogna non evade dalla realtà in cui vive, ma vi scorge i segni di una speranza nuova, al di là degli insuccessi, delle difficoltà, delle apparenti sconfitte».

«Gli anziani faranno sogni» (Roma, Borla, 2004, pp.151) è questo, infatti, il titolo del libro che riprendendo le parole profetiche di Gioele (3,1) narra di una Chiesa «protesa in avanti», dove però sono i laici a fungere da

Le alterne vicende del movimento cattolico, ora vera presenza della Chiesa nella società, ora mera istituzione arroccata nelle parrocchie o peggio «clero di riserva», sono lucidamente analizzate in una ricostruzione storica che non ha mai il sapore melenso del rimpianto, ma che vuole guardare al futuro.

Emerge costantemente la grande fiducia riposta dall'Autore nella capacità vivificatrice dei laici. È il popolo dei «Christifideles» ad essere autentico custode della fede, poiché è sol-

tanto con essi che la «Gerarchia» abbandona la torre eburnea per calarsi nella realtà sociale. Il messaggio è forte e chiaro: il Mistero di Dio non è al di là della storia, ma soltanto in essa e per essa si realizza.

«La secolarizzazione – da distinguere dal secolarismo – (...) rifiuta la coincidenza - scrive mons. Casale - tra religione e politica, tra sacro e profano, rivendica la legittima autonomia delle realtà terrestri».

Ma se i laici non debbono essere passivi esecutori delle direttive della autorità ecclesiastica, al contempo la loro partecipazione deve essere costruttiva e non risolversi in inutili e sterili disfattismi, deve essere «colla-

C'è un aspetto che permea, sottilmente, ogni pagina del libro: la responsabilità. Responsabilità dei laici e responsabilità dei pastori. Questi ultimi sono (ri)chiamati a stimolare la partecipazione, ad educare non alla passiva ubbidienza, ma al discernimento. È il metodo del vedere - giudicare - agire: «La Chiesa deve (doveva) offrire, specialmente ai giovani, prospettive di una fede incarnata nella vita, non giustapposta dall'esterno. Ma, come si può (poteva) promuovere – scrive l'autore – un vero e proprio movimento ecclesiale di opinione, se alla base i problemi sociali non diventa(va)no argomento di studio e di verifica e non porta(va)no a proposte maturate nell'esperienza di ba-



se dei soci di A.C. e non frutto soltanto di ristrette riunioni di vertice? (...) Nulla di nuovo» potrebbe dirsi, soltanto che di questi tempi troppo si dimentica ed il rischio di sentirsi «membri di una multinazionale» è sempre latente. Un piccolo libro, ma un grande aiuto nel chiarire l'identità dei laici credenti, la loro missione evangelica nel mondo.

un rovesciamento di quanto afferma-

to da Bachofen: in questo caso è il

[avvocato, Bari]

Il Seminatore, Vincent Van Gogh

meditando

di Roberto Savino

accoglienza

on dimenticate l'ospitalità; perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli» (Ebrei 13,2). L'apertura di un Centro di permanenza temporaneo a Bari solleva gravi interrogativi circa la civiltà giuridica del nostro Paese e chiama tutte le coscienze democratiche a far sentire la propria voce. Diceva Giuseppe Dossetti - in «Costituzione e democrazia», intervento all'Università di Pavia del 28 aprile 1995 - che «c'è un elemento incontestabilmente positivo della civiltà occidentale», rappresentato dal costituzionalismo moderno, nato con le due grandi rivoluzioni della fine del secolo XVIII e che si è andato sviluppando per due secoli, giungendo ad una larga e vigorosa determinazione delle garanzie fondamentali delle persone ed anche a proposte su un minimo di strutture di Stato e di Governo idonee ad assicurar-

ne la realizzazione. L'apertura a Bari di un Centro di permanenza temporanea contraddice nel profondo il cuore della nostra civiltà. Infatti tali strutture, fondate sulla detenzione amministrativa dei migranti che non hanno commesso reati, sono in palese contrasto con i diritti fondamentali delle persone e con le garanzie inviolabili della difesa previste dalla Costituzione e dal nostro ordinamento giuridico. In tali centri sono transitate oltre 14000 persone nel 2003 e quasi 16000 nel 2004. Nel rapporto presentato il 20.6.2005 Amnesty International ha denunciato che: «l'Italia sottopone a detenzione un numero sempre crescente di richiedenti asilo, in violazione degli standard del diritto internazionale dei rifugiati»; molto spesso i detenuti sono stati sottoposti ad aggressioni da parte

delle forze dell'ordine ed alla somministrazione eccessiva ed abusiva di sedativi; nei centri sono assenti gli avvocati per contestare le espulsioni; i centri sono spesso sovraffollati, in condizioni igieniche inadeguate e le cure mediche sono insoddisfacenti. Inoltre fino ad ora Amnesty non ha potuto visitare queste strutture. I Cpt sono poi strettamente legati alla questione dei rimpatri coatti, a proposito dei quali la Corte europea dei diritti umani ha già criticato l'Italia per aver respinto i migranti in Libia, paese che non offre garanzie sul rispetto dei diritti umani. La barbarie di queste strutture è stata anche evidenziata questa estate da coraggiose inchieste giornalistiche e postula la necessità di ripensare la logica, che informa l'intera Legge Bossi-Fini, di pretendere di ridurre la gestione delle politiche migratorie ad una mera questione di sicurezza. Per non dimenticare l'ospitalità e gli angeli

[avvocato, Bari]

imparando

di Grazia Vespucci

donne e potere

o partecipato sabato 19 novembre, ad una lezione della scuola politica di Putignano, dove ho seguito una lezione della prof.ssa Rosina Basso Lobello, che ha dato voce al «silenzio» delle donne. A margine sento di esprimere alcune considera-

Il filosofo Jacob Bachofen, nella sua tesi evoluzionistica, discute sul rapporto dialettico tra principio maschile e principio femminile: il potere maschile consiste nella forza fisica, quello femminile nella forza spirituale, che è più mistica-religiosa.

Nel libro della Genesi, invece, questo rapporto è complementare: Dio si serve della costola dell'uomo per creare la donna. Essi sono come due pezzi di un puzzle, s'incastrano l'uno con l'altro, completandosi. Tuttavia il rapporto patriarcale, tipico della società occidentale, rappresenta quasi

Foto di Marc Riboud



potere femminile ad essere fondato su un nesso fisico, naturalistico ovvero sul rapporto madre-figlio, sul parto, sulla vita; il padre, anche se partecipe alla generazione, non è sede naturale del potere, ma sede spirituale: è l'educatore, colui che modella l'anima e la mente del bambino. Quindi, considerando che sia la donna che l'uomo sono dotati di potere fisico e spirituale, secondo me, essi insieme si completano e in qualsiasi campo in cui operano devono agire insieme, perché solo due pezzi e non uno sono capaci di costruire un intero puzzle forte e duraturo nel tempo! Noi donne dovremmo incominciare ad operare attivamente e sostanzialmente nelle strutture politiche ed amministrative: questo non è più solo un diritto, ma è indispensabile! È anche importante per dar voce a quelle donne che hanno subito in silenzio nel passato, pur offrendo quella che noi oggi chiamiamo «partecipazione attiva». Osserviamo il passato: durante la rivoluzione francese le donne erano considerate esseri inferiori, difatti l'adulterio non era di certo pagato dall'uomo, ma solo dalla donna! Eppure tante erano le donne che contribuivano alla stesura dei «Cahiers de Doleance», fonda-

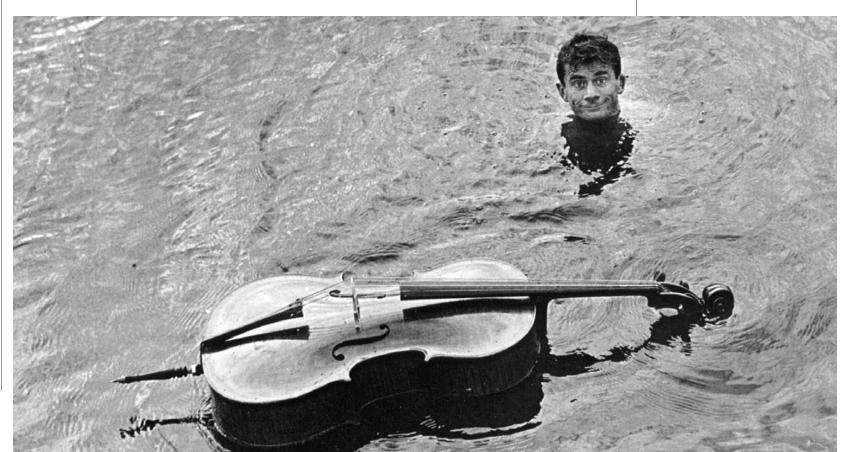
mentali pezzi di storia. Diamo uno sguardo anche alla rivoluzione industriale: le donne hanno veramente contribuito a questa rivoluzione! Esse lavoravano nelle industrie tessili, ma erano soggette ai ritmi della produzione. Testimonianza di questo era la costruzione dei primi

asili-nido all'interno delle fabbriche. Apparentemente questa idea sembrava agevolare la posizione della donna-lavoratrice, ma in realtà questo meccanismo agevolava solo la produzione: le donne dovevano concentrarsi solo su essa! Infine, il peggioramento della condizione femminile nella rivoluzione sentimentale dell'800: assistiamo al passaggio della donna «fattrice» alla donna «educatrice»; ci si sofferma maggiormente sul rapporto mamm bambino, la donna è sempre più legata alla sfera privata, familiare e me-

no legata a quella pubblica. Dovremo aspettare la rivoluzione sessuale, la «minigonna», i postumi della II guerra mondiale per il risveglio della donna, fino al 2 giugno 1946: data immemorabile perché la donna vota per la prima volta! Infine,oggi,il voto è l'unico a rompere il mutismo, il silenzio in cui è caduta nuovamente la donna. Essa è sempre più agguerrita a difendere il titolo di «donna Manager» o «donna in carriera», che è anche giusto; ma la stessa carica, lo stesso entusiasmo non sarebbe corretto traslarlo anche in una serie di iniziative atte a migliorare l'organizzazione della partecipazione femminile nella vita pubblica e della società?

Un passo positivo sarebbe già dedicare più tempo alla lettura dei giornali, possedere maggiori informazioni, essere sempre più curiose ed educare le «donne delle future generazioni» ad una partecipazione attiva e

[studentessa, Putignano]



8 regionando

di Franco Ferrara

i senza nome

spiaggia di Scicli di Pozzallo (Ragusa) sono stati trovati morti 7 uomini e 2 donne. Erano «immigrati clandestini» che insieme ad altri 177 hanno tentato la notte del 19 novembre di raggiungere la Sicilia a bordo di un'imbarcazione fatiscente. Il questore di Ragusa parlava di una «ventina di dispersi». Il 23 novembre sono state recuperati... corpi. Senza nomi. Non sapremo mai chi fossero, i loro nomi non saranno pronunciati da nessun telegiornale. Il prof. Cutitta dell'università di Palermo che cura una rassegna della stampa in merito ha documentato che nel periodo gennaio-settembre 2005 nel Canale di Sicilia sono stati recuperati 52 cadaveri di migranti che tentavano di raggiungere l'Europa. Secondo l'Associazione dei diritti umani dell'Andalusia, nel corso del 2004 circa 500 persone sono morte (o disperse) nel tentativo di raggiungere le coste spagnole. Si continua a registrare l'indifferenza generale di fronte alle tragedie di uomini, donne e bambini che disperatamente cercano di raggiungere le sponde europee. Nessun servizio dell'informazione, nessun nuovo approfondimento. Sembra che la rassegnazione e il silenzio siano le uniche espressioni che si raccolgono. La morte dei disperati è inevitabile, è un costo necessario. Il mondo dell'informazione dopo l'esperienza di Fabrizio Gatti del-

l'Espresso con il servizio sul Cpt di Lampedusa, si è sintonizzato sul paradigma dell'«assedio». Ma è terribilmente assurdo continuare a vivere simili «tragedie» con la «logica dell'assedio» evitando di affrontare la realtà, allestendo politiche pubbliche dell'immigrazione, senza comprendere che ci troviamo in una situazione diversa dagli anni '80 e '90. Ma come superare l'«assedio»? Cominciando a ripensare il rapporto della «partecipazione alle decisioni politiche». Se queste continueranno a essere fatte dal sistema dei partiti o da chi viene eletto nella rappresentanza istituzionale l'»assedio» sarà sempre oggetto della mediazione dei rapporti di forza e quindi resterà dominante. Il punto di partenza è un altro. In primo luogo è necessario superare l'atteggiamento dei cittadini verso gli immigrati, questi sono in preda alla paura dell'altro, lo considerano criminale, assassino. terrorista (come scrivevamo nel nostro n. 3). Alcuni avvenimenti in ambito nazionale e internazionale hanno contribuito a rafforzare tali ap-

Secondo il quinto Rapporto Fondazione Nord Est-LaPolis» (nov.2005) i quattro eventi che alimentano la «paura dell'altro» sono:

L'allargamento dell'Unione Europea, avvenuto un anno e mezzo fa, che ha consentito anche i flussi di persone

nei paesi della vecchia Europa, il timore di affrontare la concorrenza, sul mercato del lavoro, di imprese e lavoratori a costi molto bassi.

> Il terrorismo di matrice islamica che ha colpito, prima, Madrid, poi, nei mesi scorsi, la Gran Bretagna e oggi incombe, come una minaccia, anche sull'Italia

Il voto popolare, che bocciando la Costituzione Europea, in Francia e in Olanda, è stato agevolato, fra le altre ragioni, anche dall'«inquietudine migratoria».

Infine nelle settimane scorse, la rivolta nelle banlieues di Parigi, ad opera di giovani e giovanissimi francesi, figli, oppure nipoti, di immigrati – per lo più maghrebini.

Questi eventi hanno rafforzato la logica dell'«assedio» e quindi come è possibile affrontare le morti nel Canale di Sicilia o sulle coste spagnole? Gli immigrati sono inchiodati dalla politica che li trasforma in «problemi» e se sono tali richiamano sentimenti

to, la frattura religiosa, la concorrenza sul mercato del lavoro. Più in profondità si mette in questione l'identità culturale che paralizza la progettualità dell'integrazione. Questo ci fa intravedere che l'immigrazione divide la stessa politica, l'opinione pubblica, gli operatori dell'informazione. Con quali conseguenze? Limitarci a contare i morti nel Canale di Sicilia. In Puglia con il Convegno di luglio «Mare Aperto» è cominciata una partita terribile. Da una parte il Governo centrale in scadenza di legislatura con le sue riforme continua ad alimentare l'«assedio», decide infatti di cambiare la Costituzione, di fare una nuova legge elettorale, dall'altra la Finanziaria continua a smantellare il sistema di welfare. La legge di riforma della Costituzione approvata, nel conferire i pieni poteri al «primo ministro» decide di fatto che anche la cittadinanza sarà determinata dal credo politico del premier. I problemi d'identità e di integrazione finiranno

per essere affrontati alla francese. Ec-

co allora che l'immigrazione, invece di essere valutata per quello che è, viene abbandonata alle onde del mare e all'ordine pubblico.

La cittadinanza attiva, esprimendo forme di progettualità innovative di politiche sociali, non può autoconsegnarsi al silenzio o limitarsi a seppellire i morti senza nome recuperati dalle guardie costiere. È necessario che la partecipazione si esprima in forme nuove che non devono essere nè sostitutive, né consultive, ma risposte progettuali giuste per il superamento dell'assedio. Era questa la strada aperta dai Piani Sociali di Zona previsti dalla legge 328/2000 ma anch'essa trascura le politiche integrative dell'immigrazione, le quali devono essere realizzate in ogni Comune a prescindere dalla sua dimensione. La presenza dei CPT deresponsabilizza le amministrazioni locali, mentre questi si rivelano sempre più «luoghi di detenzione».

[presidente centro Erasmo, Gioia]

ercasi un fine Seminari della Facoltà

di Scienze politiche Cattedra di sociologia dei fenomeni politici

Franco Cassano,

Cittadinanza attiva

Rocco D'Ambrosio e **Guglielmo Minervini** ne discuteranno con Giovanni Moro autore del libro Azione civica, Carocci 2005 e presidente della Fondazione per la cittadinanza attiva

saluto del Preside Ennio Triggiani presenta e coordina **Giuseppe Cotturri**

(FONDACA)

martedì 10 gennaio 2006 ore 16,30

Sala delle Lauree Facoltà di Scienze politiche Bari, Piazza C. Battisti 1

Per i programmi delle nostre scuole – a Massafra, Cassano, Minervino, Gioia, Putignano, Taranto, Conversano, della Scuola della Bellezza e di quella per Genitori e Figli a Bari, si veda il nostro:

www.cercasiunfine.it tasto: le scuole di politica.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contribuperiodico di cultura e politica anno I n. 4 ¥ reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005. sede: p.zza C. Pinto, 17 70023 Gioia del Colle (Bari) ti intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada tel. 080 3431411 ¥ fax 080 3441244

In compagnia di...

Franco FERRARA, Ignazio GRATTAGLIANO, Carla ANGELILLO, Maria DI CLAUDIO, Vito DINOIA, Franco GRECO, Pino GRECO, Pina LIUNI, Paolo MIRAGLINO, Silvia PIEMONTE, Fabrizio OUARTO. editore: Erasmo centro di ricerca formazione

www.cercasiunfine.it mail: redazione@cercasiunfine.it

mail: erasmo_anp@libero.it progetto grafico e impaginazione: Luigi Fabii / PAGINA soc. coop.

E DOCUMENTAZIONE SULL EUROPA SOCIALE

tel. 080 5586585 www.paginasc.it ¥ mail: l.fabii@paginasc.it

stampa: ECUMENICA editrice s.c.r.l., via B. Buozzi 46 70123 Bari

web master: Vito Cataldo

Periodico promosso da

direttore responsabile: Rocco D AMBROSIO

Vicaria di Massafra (TA) Scuola di Formazione all Impegno Sociale e Politico

OFFICINE DEL SUD di Cassano delle Murge (BA) Scuola di Formazione all Impegno Sociale e Politico

CITTADINANZAATTIVA di Minervino Murge (BA) Scuola di Formazione all Impegno Sociale e Politico

Centro Pedagogico Meridionale dei Salesiani di Bari AGESCI della Puglia Scuola della Bellezza Scuola di Formazione all Impegno Sociale e Politico

Con il patrocinio di **REGIONE PUGLIA** Assessorato alla TRASPARENZA E CITTADINANZA ATTIVA

La citazione della testata Cercasi un fine tratta da Scuola di Barbiana, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright ' di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta I uso commerciale.

Nico CARNIMEO, Giuseppe CASALE, Angelo CASSANO, Luciano CASSANO, Vito CA STIGLIONE MINISCHETTI, Franco CATAPANO, Sario CHIARELLI, Franco CHIARELLO Maria Luisa CIARAVOLO, Roberto COCIANCICH, Chiara e Nicola COLAIANNI, Flora COLAVITO, Ferri CORMIO, Giuseppe COTTURRI, Pasquale COTUGNO, Imelda COW-DREY, Carmela e Mario D'ABBICCO, Leonardo D ALESSANDRO, Tonino D ANGELO, Piero D ARGENTO, Lucia e Rocco D'AMBROSIO, Lella e Filippo DE BELLIS, Nunzia DE CAPITE, Annarosa e Gaetano DE GENNARO, Peppe DE NATALE, Luigi DE PINTO, Pasqua DEMETRIO, Anna Maria DI LEO, Domenico DI LEO, Maria Luisa e Erio DI LISO, Cristina DI MODUGNO, Franco DI SABATO, Danilo DINOI, Elena e Michele EMILIANO, Rosalba FACECCHIA, Nunzio FALCICCHIO, Marygrace e Donato FALCO, Tiziana FALCO Ester, Lilly e Paola FERRARA, Sabino FORTUNATO, Ignazio FRACCALVIERI, Antonio GA-GLIONE, Giuseppe GAMBALE, Mariella e Fabio GELAO, Annamaria e Giuseppe GEN-TILE, Francesco GIUSTINO, Ida GRECO, Silvia GODELLI, Isidoro GOLLO, Nica e Michele GUERRA, Patrizia e Mimmo GUIDO, Giuliana INGELLIS, Marilina LAFORGIA, Nicola LA-FORGIA, Carlo LATORRE, Raniero LA VALLE, Saverio LAZZ, RO, Jean Paul LIEGGI, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Rosina e Aldo LOBELLO, Federica e Alfredo LOBELLO, Mariapia LOCAPUTO, Franco LORUSSO, Maril LOSITO, Dino LOVECCHIO, Nicola LUDO-VICO, Maria MAGLI, Matteo MAGNISI, Damiano MAGGIO, Vito MAROTTA, Antonio MARTINELLI, Angela e Eugenio MARTIRADONNA, Giuseppe MASTROPASQUA, Massimo MASTROROCCO, Vito MASTROVITO, Michele MATTA, Gianluca MIANO, Vito

Luigi ADAMI, Paolo ANDRIANO, Gianvincenzo ANGELINI DE MICCOLIS, Giulia e Filip-

po ANELLI, Carmela ASCOLILLO, Vittorio AVEZZANO, Giovanna e Pierluigi BALDUCCI . Angela BARBANENTE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Vito BONASO-RA, Paolo BUX, Nicola CACUCCI, Teresa CACCHIONE, Domi CALABRESE, Gianni CA-LIANDRO, Mariolina e Andrea CANNONE, TONINO CANTELMI, Cinzia CAPANO, An-

nalisa CAPUTO, Maria CAPUTO, Fabio CARBONARA, Roberto CARBONE, Adriano CA-RICATI, Vincenzo CARICATI, Pasqua e Carlo CARLETTI, Raffaella CARLONE, Fabiola e

MICCOLIS, Vito MICUNCO, Guglielmo MINERVINI, Francesco MININNI, Eulalia MIRI-ZIO, Maria MITOLA, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Alba e Niki MUCIACCIA, Vito NANNA, Walter NAPOLI, Mariaceleste NARDINI, Angela e Carmine NATALE, Mimmo NATALE, Nicola NERI, Paola Donata NOCENT, Beatrice NOTARNICOLA, Renato NO-TARO, Nicola OCCHIOFINO, Roberto OLIVERI DEL CASTILLO, Giuseppe PAGANO, Antonio PANICO, Maria PANZA, Giovanni PARISI, Edo PATRIARCA, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Pasquale PICCIARIELLO, Vito PICCINONNA, Elvira e Alfredo PIERRI, Erminia PIRONE, Cosimo POSI, Giovanni PROCACCI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Francesco RICCI, Vincenzo ROBLES, Annarosa e Roberto ROSSI, Maria RUBINO, Giacomo RUGGIERI, Giuseppe RUSCIGNO, Rosa e Antonello RUSTICO, Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Vincenzo SANTANDREA, Raffaele SARNO, Pippo SĂPIO, Maria Gabriella e Vincenzo SASSANELLI, Alba SASSO, Marinella e Roberto SAVINO, Vito SCAVELLI, Piero SCHEPISI, Maristella e Antonello SCHIAVONE, Letizia e Francesco SEMERARO, Giu-

padri Gesuiti della Cappella dell'universit di Bari, botteghe di Bari Unsolomondo del commercio equo e solidale, suore Alcantarine di Bari, gruppo Noemi di Bari, suore dello Spirito Santo di Bari, gruppo Per il pluralismo è il dialogo di Verona, Suore di Carit dell'Immacolata Concezione di Ivrea, AICO Puglia.

seppe SICOLO, Antonella SISTO, Michele SORICE, Lucia e Franco SOTTILE, Loredana e Gianni SPINA, Enzo SPORTELLI, Michele STRAGAPEDE, Laura TAFARO, Maurizio TA-

RANTINO, Nicia e Alessandro TORRE, Emiliana TRENTADUE, Maria TRICARICO, Ennio

TRIGGIANI, Antonio TROISI, Nichi VENDOLA, Giovanni VINCI, Emilia e Domenico VITI,

Costantino VOLPE, Elvira ZACCAGNINO, Vincenzo ZACCARO, Pio ZUPPA,

Per I elenco completo si veda il nostro sito.

